

CONSIGLIO PASTORALE

Alle apparizioni del Risorto ai discepoli, avvenute “in casa” a distanza di otto giorni l’una dall’altra (cf. *Gv* 19,19-29), ne segue un’altra sulla sponda del lago di Tiberiade (cf. *Gv* 21,1-23). Prescindendo dalle questioni di critica testuale, che ritengono che il capitolo 21 del vangelo di Giovanni sia un’aggiunta tardiva compiuta dall’Evangelista o da un suo discepolo, quest’ultima manifestazione del Risorto ha lo scopo di dissipare ogni dubbio circa l’autenticità della Risurrezione di Cristo. Il brano ha inizio con una dichiarazione d’intenti, messa sulle labbra di Pietro: “Io vado a pescare” (*Gv* 21,3); sebbene sia difficile sapere quale sia l’intenzione che muove Simone a tornare alla sua occupazione d’un tempo, tuttavia è innegabile che il Risorto intenda offrire ai discepoli una prova ulteriore della sua Risurrezione. Dopo una notte di fatica, sul far del mattino Gesù, dalla riva del lago, invita i discepoli ad allentare le reti; l’enorme quantità di pesci che essi riescono a prendere fa dire al “discepolo che Gesù amava”: “È il Signore!” (*Gv* 21,7). Incurante del pericolo di fare naufragio, Simone si getta in mare, raggiungendo a nuoto la riva, ove arde “un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane” (*Gv* 21,9). “Portate un po’ del pesce che avete preso ora” (*Gv* 21,10) e “venite a mangiare” (*Gv* 21,12): il “silenzio” dello stupore fa da colonna sonora a questo duplice invito, col quale il Signore mostra ai discepoli di essere “corporalmente vivo”.

Che il Risorto sia non solo “corporalmente vivo”, ma anche “sentimentalmente vivo” lo rivela il dialogo che Egli stabilisce con Simone subito dopo aver mangiato con i discepoli. Per ben tre volte Gesù pone a Simone lo stesso interrogativo: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?” (*Gv* 21,15); “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?” (*Gv* 21,16); “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?” (*Gv* 21,17). Mentre le prime due volte il verbo impiegato è “*agapào*”, che significa “amore di carità”, la terza volta il verbo utilizzato è “*filèo*”, che indica “amore di amicizia”. Nel chiedere a Pietro, la terza volta, se gli vuol bene, il Risorto non abbassa il livello della sua richiesta ma lo alza, rivelando, fra l’altro, che egli è vivo persino nei suoi sentimenti!

“La Risurrezione di Cristo non è il frutto di una speculazione, di un’esperienza mistica – osserva Benedetto XVI –: è un avvenimento, che certamente oltrepassa la storia, ma che avviene in un momento preciso della storia e lascia in essa un’impronta indelebile. La luce che abbagliò le guardie poste a vigilare il sepolcro di Gesù ha attraversato il tempo e lo spazio”. È una luce diversa, divina, che ha squarciato le tenebre della morte e ha portato nel mondo una “gioia indicibile e gloriosa” (cf. *IPt* 1,8), di cui la Chiesa è chiamata a dare testimonianza. “Tutta la Chiesa – scrive il Servo di Dio Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi* – riceve la missione di evangelizzare, e l’opera di ciascuno è importante per il tutto. Essa resta come un segno insieme opaco e luminoso di una nuova presenza di Gesù, della sua dipartita e della sua permanenza. Essa la prolunga e la continua”.

Questo appuntamento pastorale cade nell’ottava di Pasqua, alla vigilia della beatificazione del Servo di Dio Giovanni Paolo II. Sono due i cardini della vita e del ministero di Papa Wojtyła: la preghiera e lo zelo missionario. Egli è stato un grande contemplativo e un grande apostolo di Cristo. Dio lo ha scelto per la sede di Pietro e lo ha conservato a lungo per introdurre la Chiesa nel terzo millennio. Con il suo esempio ci ha guidati in questo pellegrinaggio e adesso continua ad accompagnarci dal Cielo con il suo sguardo “sereno e benigno”, infondendo certezza e fiducia. Nel tragitto del lungo pontificato, in cui ha messo “ali come di aquile” (cf. *Is* 40,31), quel volto è lentamente cambiato, rivelando i segni della malattia e della sofferenza. Quel volto segnato dal dolore ha manifestato le rughe della fatica, mai i lividi della stanchezza. La stanchezza rende tirato il volto di chi si spende senza donarsi; al contrario, la fatica trasfigura il volto di chi si dona senza misura. Solo Dio, che “ha creato i confini della terra, non si affatica né si stanca” (*Is* 40,28).